

Inferno nella suite: due ragazze sgozzate dal protettore romeno

Roma, l'uomo temeva che la sua «fidanzata» lo tradisse e si è vendicato anche sull'amica

■ di Adele Cambria / Roma

DUE ROMENE sgozzate in un albergo in via dei Mille, a Roma. In due stanze vicine: com'è possibile, ti chiedi, e perché. Possibile che nessuno abbia sentito nulla, che nessuna delle due creature

- giovani, belle - abbia gridato, almeno un urlo di terrore...

Non è un telefilm americano, è, nella sua atrocità, una storia romana: che svela un vertiginoso salto di qualità. Vi ricordate quando - nell'ondata di piena dell'immigrazione dall'Albania - piccole prostitute albanesi venivano ritrovate cadaveri in un fosso, in una periferia desolata, oppure ai margini di una strada magari a scorrimento veloce, gettate lì come sacchi di spazzatura? Ma per Alina Clara Ulai (20 anni) e per Jonica Urda (21), «fare la vita» aveva i suoi terribili vantaggi: una suite in un albergo a tre stelle, dove sono state assassinate, Alina sul letto di una spaziosa matrimoniale con bagno, ed Jonica nella vasca della singola adiacente. La zona della Stazione

Termini non è più quella di una volta: quando la mia «barbona», Miss Brandy, dormiva sulle grigie del marciapiede di via Marsala, riscaldata e affumicata dal nerofumo del ventre ospitale di Termini, e mi giurava che di tanto in tanto, un poliziotto o un angelo svizzero la portava in una pensioncina pulciosa, a dormire in un vero letto in cambio di... Ma ieri pomeriggio via dei Mille era tutto uno sfavillio di angeli brillanti di mille lumini (angeli, solo angeli in volo), e l'Hotel dei Mille - «a tre stelle» precisa il portiere del Bangladesh, «non a due, come ha detto la tv» - esibisce nell'entrata depliant con offerte culturali - concerti, musei, teatro - per un turista evidentemente interessato alla Roma del Palaexpo o del Quirinale, l'albergo è spesso occupato da scolaresche in gita. La proprietaria, molto sveglia, capelli bianchi ed occhi celesti, «sa tutto». Racconta: «Venivano quasi ogni sera, verso le 7, 7,30... Prendevano le sigaret-

te, consumavano, anche ieri erano qui, sempre in tre, le due ragazze e lui, fratello di una e fidanzato dell'altra...». Ma come fratello? Fratello di chi? Non era il fidanzato di una delle due, e l'altra un'amica...? La signora ripete: «Lui non era uno a cui piacesse lavorare onestamente, le portava tutt'e due sulla strada, la fidanzata e la sorella... Tutt'e due! E ora le ha sgozzate perché sua sorella difendeva l'altra, contro il fratello». Il tenente colonnello dei carabinieri del Comando di via dei Selci, e la Pm Maria Cristina Palaia hanno così ricostruito gli avvenimenti sfociati nel duplice assassinio di via dei Mille e nel successivo arresto di Marian Negoita, che ha confessato. Tutto, dicono, comincia intorno alle 18 del 4 gennaio. Negoita, con il tasca il rasoio acquistato poche ore prima da un ambulante bengalese, torna alla suite dell'Hotel dei Mille, dove sta dall'agosto con Alina e Jonica, che abitualmente si prostituiscono in via

Aveva comprato il rasoio poche ore prima del delitto. Fermato dai carabinieri ha confessato

Salara o sulla Laurentina. In ottobre Alina, malmenata in strada dal «fidanzato» sarebbe stata soccorsa da due agenti di polizia, contro i quali si sarebbe scagliata la rabbia dell'uomo. Per questo Marian Negoita ha l'obbligo di firma. L'uomo era del resto già noto come borseggiatore, quando è stato rintracciato era sotto stupefacenti. Armato di rasoio, dunque - l'acquisto poche ore prima del crimine gli varrà l'accusa di duplice omicidio premeditato - il rumeno si scaglia prima contro Jonica, che sta per fare la doccia, e l'accusa di aiutare Alina a tradirlo con un italiano; alza il volume della tv e la sgozza. Poi va nella matrimoniale che divide con Alina. Uccide anche lei, lava il coltello, si pulisce di qualche schizzo di sangue e esce dall'albergo per presentarsi al posto di polizia per la firma. Ma alle 24,15 una telefonata anonima ai carabinieri avverte di un tentato suicidio in quella stanza. I carabinieri entrano e si trovano davanti il corpo di una ragazza riverso sul letto matrimoniale in una pozza di sangue, l'altra nuda nella vasca insanguinata. L'ultima telefonata di Marian Negoita, che alle 4 del mattino chiedeva ancora alla centrale notizie della ragazza «che aveva tentato il suicidio» è stata intercettata; l'uomo è stato ritrovato nei giardini del Colle Oppio. Poi mostrerà dove ha gettato il rasoio.



L'albergo dove sono state trovate le donne uccise. Foto Omniroma

VIolenza in famiglia

Bari, picchia la moglie e la fotografa in strada nuda e insanguinata

Ha picchiato la moglie violentemente procurandole delle lesioni, poi l'ha costretta a spogliarsi per strada, l'ha fotografata e ha mostrato quelle foto ai genitori di lei. È uno dei particolari più raccapriccianti di violenze, che si sono protratte per circa un anno, da parte di un uomo di 34 anni, con precedenti penali e già sottoposto a sorveglianza speciale, nei confronti della moglie alla quale ha procurato lesioni a volte anche gravi. Le violenze peggiori sono cominciate nel gennaio dello scorso anno, poco dopo che la donna, stanca di quotidiani maltrattamenti, aveva deciso di separarsi dal marito. Quel giorno l'uomo aveva fatto irruzione nel loro appartamento, l'aveva picchiata anche davanti ai figli, di circa dieci anni, l'aveva minacciata con una pistola,

ed aveva anche picchiato la madre di lei, accorsa in aiuto della figlia. La vittima, pur avendo chiesto in molti casi l'intervento delle forze di polizia e avendo fatto ricorso alle cure dei medici del pronto soccorso del policlinico, non aveva mai denunciato, fino allo scorso agosto, l'uomo augurandosi che smettesse di minacciarla e picchiarla. A conclusione di indagini gli agenti della squadra mobile della questura di Bari, in collaborazione con personale dell'Ufficio prevenzione generale e soccorso pubblico-sezione volanti, hanno arrestato l'uomo. È accusato di maltrattamento, percosse, minacce, danneggiamento di proprietà privata in danno della moglie, nonché per inosservanza plurime agli obblighi e alle prescrizioni della sorveglianza speciale.

CAGLIARI Il tribunale ferma bombardieri Amx: «Difettosi»

■ Il cacciabombardiere Amx «Ghibli» è troppo pericoloso e non è idoneo al volo. È questa la convinzione della procura cagliaritana che ha chiesto ed ottenuto dal giudice delle indagini preliminari un provvedimento di sequestro cautelativo che ha messo a terra l'intera flotta in dotazione all'Aeronautica Militare. Vari gli elementi a sostegno della inidoneità del velivolo che sarebbero stati raccolti dai periti incaricati dal pubblico ministero Giancarlo Moi, titolare dell'inchiesta sull'Amx caduto il 20 ottobre 2005 in un campo di carciofi tra i comuni di Decimomannu e Decimoputzu, nel cagliaritano, dopo che il pilota, il capitano Alberto Faccini, in servizio al 51/o Stormo di Istrana (Treviso) aveva evitato che precipitasse su un centro abitato indirizzandolo verso una zona senza abitazioni prima di lanciarsi col seggiolino eiettabile. «Le indagini proseguono - ha detto il procuratore capo di Cagliari, Mauro Mura - per ora abbiamo chiesto solo il sequestro cautelativo per ottenere il fermo degli aerei: il presupposto dell'inchiesta, infatti, è la pericolosità di questi caccia e gli elementi raccolti finora ci portano in questa direzione». L'elemento sotto accusa sarebbe il tettuccio a bolla. La rottura improvvisa del cupolino, per difetti strutturali, sarebbe avvenuta cinque volte. Nell'episodio avvenuto in Sardegna, nell'ottobre 2005, l'incidente ha comportato la perdita del velivolo, mentre negli altri quattro casi i piloti sono riusciti a portare a terra l'aereo senza altre conseguenze. Secondo lo Stato maggiore dell'Aeronautica gli incidenti che hanno coinvolto gli Amx, dal momento dell'entrata in servizio nel 1989, sono stati finora 12, con cinque morti. Realizzato da Alenia, Aermacchi e dalla brasiliana Embraer, l'Amx è stato acquistato dall'Aeronautica in 110 esemplari monoposto.

Sanità, Woodcock intercetta Mastella e altri 8 parlamentari

Inchiesta su corruzione e clientele in Molise. Il ministro: le Camere diano l'ok ad utilizzare le conversazioni



Il magistrato Henry John Woodcock. Foto Ansa

■ di Massimo Solani / Roma

C'È ANCHE IL NOME del ministro della Giustizia Clemente Mastella nella lista dei nove parlamentari che sono stati intercettati a Potenza nell'ambito di una inchiesta condotta dal pm Henry John Woodcock su presunti casi di corruzione e clientelismo nella sanità molisana. Conversazioni per le quali, secondo indiscrezioni, il pubblico ministero si appresterebbe a chiedere al gip Gerardina Romaniello, che per ora ha disposto la trascrizione delle telefonate, di inoltrare richiesta di autorizzazione al Parlamento. I parlamentari intercettati, oltre al Guardasigilli, sono il sottosegretario allo sviluppo economico Filippo Bubbico (senatore dei Ds), i deputati Salvatore Margiot-

ta (Margherita), Mauro Fabris (Udeur) e Paolo Del Mese (Udeur) e i senatori Antonio Bocca (Margherita), Emilio Nicola Buccico (An), Giancarlo Pittelli (Forza Italia) e Stefano Cusumano (Udeur). Stando a quanto trapelato le intercettazioni telefoniche risalirebbero al primo trimestre dello scorso anno e sarebbero state «ascoltate» dagli inquirenti in via indiretta. I telefoni sotto controllo per ordine del pm Woodcock, infatti, erano quelli di diversi esponenti del

Telefonate ascoltate indirettamente: erano sotto controllo esponenti politici locali. Ora parola al gip

mondo politico lucano che con i parlamentari hanno avuto contatti telefonici. Fra costoro anche il presidente della Regione Basilicata Vito De Filippo era controllato il telefono di un suo stretto collaboratore, l'assessore regionale alla sanità ed ex senatore dell'Udeur Antonio Potenza, il direttore generale della Asl di Potenza Attilio Nunziata e l'ex direttore generale dell'Azienda ospedaliera San Carlo di Potenza (la più grande della Basilicata) Michele Cannizzaro. Quest'ultimo marito di Isabella Genovese, l'ex sostituto procuratore di Potenza indagato a Catanzaro da Luigi De Magistris nel filone delle «toghe lucane» e recentemente trasferita d'ufficio a Roma dal Consiglio Superiore della Magistratura. I nomi di Cannizzaro e Nunziata, inoltre, sarebbero anche stati iscritti nel registro degli indagati. Poco trapela sul contenuto delle telefonate, anche se stando alle indiscrezioni in molte di esse gli

intercettati avrebbero più volte parlato di nomine da concordare e di «amici disoccupati» da sistemare in questo o quell'ente. In una delle conversazioni, inoltre, Cannizzaro avrebbe chiesto ad un senatore di intercedere presso «la vigilanza» Rai, forse per intervenire a carico della trasmissione Tv «Chi l'ha visto?» che si è più volte occupata degli affari poco chiari dell'ex direttore generale del San Carlo di Potenza e di sua moglie. Serafico il commento del ministro Mastella: «Sarò io stesso a chiedere che venga autorizzata dalle Camere la richiesta a utilizzare le intercettazioni che del tutto indirettamente riguardano alcune conversazioni con parlamentari dell'Udeur - ha spiegato il Guardasigilli - In ogni caso si tratta di conversazioni cristalline e alla luce del sole e nessuno ha il diritto di strumentalizzare situazioni che nulla di rilevante hanno da nessun punto di vista».

San Marino, per il servizio-riciclaggio del denaro «sportelli» fino in Sicilia

10 arresti disposti dalla Procura di Forlì: dalla «Asset Banca» un giro di capitali trasferiti illecitamente. Il presidente: «Sono il re del nero»

■ di Sandra Amurri / Cesena

«... sì, ma si tratta di dichiarazioni fraudolente mediante uso di fatture per operazioni inesistenti... dovrei fatturare un'attività di prestazione in nero... ma non è possibile...». «È possibile, è possibile, dici a me se è possibile che sono il re del nero?» risponde Stefano Ercolani, Presidente dell'Istituto di credito Asset Banca di San Marino, al suo interlocutore in una telefonata intercettata. Da qui prende il nome l'operazione «Re Nero» anticiclaggio, coordinata dai sostituti procuratori, Fabio Di Vizio e Marco Forte della Procura di Forlì, terminata ieri con

l'esecuzione di dieci ordinanze di custodia cautelare (di cui 7 in carcere e 3 in regime domiciliare) emesse dal Gip, Rita Chierici. Risultato ottenuto, anche grazie alla lunga e complessa attività investigativa condotta dalla Squadra Mobile della questura di Cesena-Forlì diretta dal questore Rino Germanà, l'investigatore braccio destro del giudice Borsellino, che la mafia voleva uccidere due mesi dopo la strage di via D'Amelio. L'Asset Banca Spa di San Marino aveva costituito a Forlì la «Banca di Credito e Risparmio di Romagna Spa» - autorizzata

ad operare con provvedimento della Banca d'Italia - in totale diffidabilità delle disposizioni vigenti in materia di attività bancaria, in quanto di fatto era, per compagine societaria, autonoma operativa, gestionale, organizzativa e finanziaria, una filiale, in territorio italiano e quindi

Il valore delle «operazioni» è di circa 20 milioni di euro. Coinvolte almeno 4 grandi aziende

di credito extracomunitario. La Banca di Credito e Risparmio di Romagna offriva agli imprenditori il servizio di riciclaggio di denaro sottratto all'imposizione fiscale attraverso vettori messi a disposizione dalla Banca Sammarinese, che provvedevano a trasferire i capitali illeciti alla Asset. Denaro che rientrava in Italia, attraverso l'accensione di mascherati e vantaggiosi affidamenti o aperture di credito, presso la «Banca di Credito e Risparmio di Romagna Spa» a favore degli imprenditori già titolari dei depositi presso l'Asset. Il volume degli affari, fin qui quantizzato, si aggira complessivamente sui 20 milioni di euro

con il coinvolgimento di almeno quattro grandi aziende e numerosi imprenditori, i cui nomi sono ancora coperti da segreto. Sistema ideato e gestito dai vertici delle due banche, Ercolani e Tabarrini, Presidente e direttore dell'Istituto di credito Asset Banca di San Marino, direttore gene-

Le attività avrebbero un altro «perno» a Trapani, con i proventi di racket ed estorsioni

rale della Banca di Credito e Risparmio di Romagna s.p.s., Presidente del Comitato del Credito della Banca di Credito e Risparmio di Romagna, il presidente del Consiglio di Amministrazione, diversi Consiglieri, il presidente del Collegio Sindacale ecc. Secondo notizie, che trapelano da indagini ancora in corso, il «servizio di riciclaggio» si estenderebbe fino in Sicilia e più precisamente a Trapani dove da San Marino verrebbero trasferiti capitali mafiosi. Un sistema ottimale per ostacolare l'identificazione della provenienza illecita del denaro frutto di estorsioni e racket.